

M. Pavesi Ros
28. 4. 1921

Ferruccio Busoni all' "Augusteo", L'ultimo concerto pianistico

Con il concerto dato ieri sera all'*Augusteo*, Ferruccio Busoni ha scacciato i diavoli dall'acqua santa!

Tutti i virtuosi del pianoforte sfilati l'uno dopo l'altro sull'agone del tempio di Augusto, resteranno sommersi per decenni; e così sia! Non temiamo di commettere errore nell'affermare, che ieri sera, Ferruccio Busoni mentre suonava ha avuto la sovrumana potenza di rendere immortali gli uomini, mozzando quasi il respiro. Non un alito fendeva l'aria già tutta pervasa da uno stupore immenso.

Dinnanzi a lui, il pianoforte, dimenticando la struttura meccanica, si trasforma in un'anima palpitante e rapendoci ci trasporta lontano lontano, facendoci vivere una vita di dolori e di gioie, di tristezze e di esultanze, di languori crepuscolari e di vivacità infocate da un meriggio radioso. La sua tecnica è la celebrazione più alta del virtuosismo. La sua attitudine stilistica è la glorificazione sublime dello spirito.

Il concerto in *do min.* per pianoforte ed orchestra di Beethoven, trovò in Busoni l'interprete superbo. I famosi *capricci* per violino di Paganini, genialmente trascritti da Listz per pianoforte, riempirono di stupore e di entusiasmo l'intero uditorio. Alla fine del *Tema e Variazioni*, dello stesso Listz, scoppiò nella sala un così potente uragano di applausi, che per un attimo provammo la gelida sensazione che la pesante cupola di cristallo dovesse abbattersi su di noi.

Da ogni parte si gridava chiedendo il *bis*. Ma a che vale un solo *bis* concesso da Busoni quando il suo suono renderebbe dolcissima tutta la nostra vita?

Antonio Rubinstein diceva: " se io docessi per un solo giorno trascurare lo studio del mio pianoforte, sono sicuro che se ne accorgerebbe Iddio ". Noi invece siamo sicuri che se quello stesso Iddio venisse officiato a giudicare Busoni, si troverebbe in serio imbarazzo e declinerebbe certamente l'incarico! L'eguaglianza di pressione tra il primo, quarto e quinto dito nel movimento inflessivo delle mani durante il vigoroso giuoco delle ottave, è sbalorditivo. Le vertiginose scale ascendenti e discendenti delle terze semplici e doppie fanno scorrere un brivido per le ossa. Le note ribattute sfuggono dalle sue agili dita come un continuo zampillare di scintillanti perle e si ripercuotono su per l'aere in una ridda interminabile di suoni. I pedali, magistralmente impiegati, trasformano le metalliche corde del pianoforte in altrettante dolcissime canne sonore.

L'esecuzione della *Rapsodia Spagnuola* di Listz, trascritta per piano-forte ed orchestra da Busoni stesso, variata di combinazioni tecniche e di brillanti artifici sonori, coronò trionfalmente il successo della serata, tanto, che alla fine del concerto, il giubilo di commiato fu tale, che gli applausi scrosciavano ancora, mentre si spegnevano i lumi.

E. Montanaro